

Francesca Zagari

Le indagini nell'abbazia di Grottaferrata

Abstract

This paper presents the results of the Master's TECAM Grottaferrata Abbey University of Tuscia Research Project. The Italo-Greek monastery of Grottaferrata was founded in 1004 near Rome, over the ruins of a grand Roman villa, by St. Nilus of Rossano, one of the leading Italo-Greek monks of the Middle Ages. The monastery hosted several Medieval popes and emperors and it owned some of the largest tracts of land in Central and Southern Italy between the 11th and 13th centuries. In the second half of the 15th century, it was given in commendam.

The Research included two archaeological dig areas, a stratigraphic analysis of the walls, the study of the finds and the examination of the archive and graphic documents.

The Project has revealed the existence of five major periods of occupation of the area and some of them were previously unknown: the Roman age, Late Antiquity, the Early and Late Middle Ages and the Renaissance.

Una delle attività pratiche del Master TECAM per gli aa. 2008/2009 e 2009/2010 è stata la ricerca archeologico-architettonica condotta nell'abbazia di S. Maria di Grottaferrata (RM), dichiarata Monumento Nazionale già dal 1874 e annoverabile tra le maggiori testimonianze medievali del territorio dei Castelli Romani (fig. 1). Tale ricerca è stata regolata da un'apposita convenzione tra l'Università degli Studi della Tuscia, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e l'Abbazia.¹

L'abbazia di Grottaferrata venne fondata nel 1004 da san Nilo da Rossano, eminente figura del monachesimo italo-greco. Egli unì la tradizione monastica bizantina dell'Italia meridionale (dalla quale proveniva) con quella latina, giungendo, lui e gli egumeni (abati) che si avvicendarono nel corso del tempo, ad uno stretto rapporto con il papa.²



Fig. 1 - Abbazia di Grottaferrata (RM), la chiesa monastica

Il monastero ospitò diversi papi ed imperatori medievali (compreso Federico II di Svevia) ed ebbe estese proprietà in Italia centrale e meridionale tra XI e XIII secolo. Il suo rilievo si accrebbe nel XV secolo durante la commenda del cardinale ed illustre umanista Bessarione che si dedicò alla riorganizzazione dell'Abbazia e, in generale, del monachesimo bizantino in Italia, di cui Grottaferrata divenne il centro più importante. Altra commenda significativa fu quella del cardinale Giuliano Della Rovere, futuro papa Giulio II, al quale si deve la fortificazione dell'Abbazia.³

L'area di scavo

La specifica attenzione dedicata dal Master TECAM al monachesimo italo-greco ha suggerito la scelta del prestigioso sito per condurre il suo progetto di ricerca che è stato il primo intervento programmato e d'insieme sulle testimonianze archeologiche di età tardoantica, medievale e rinascimentale nell'area.⁴ Esso ha incluso due saggi archeologici nel giardino monumentale (Settori I e II, fig. 2), l'analisi stratigrafica delle murature e lo studio

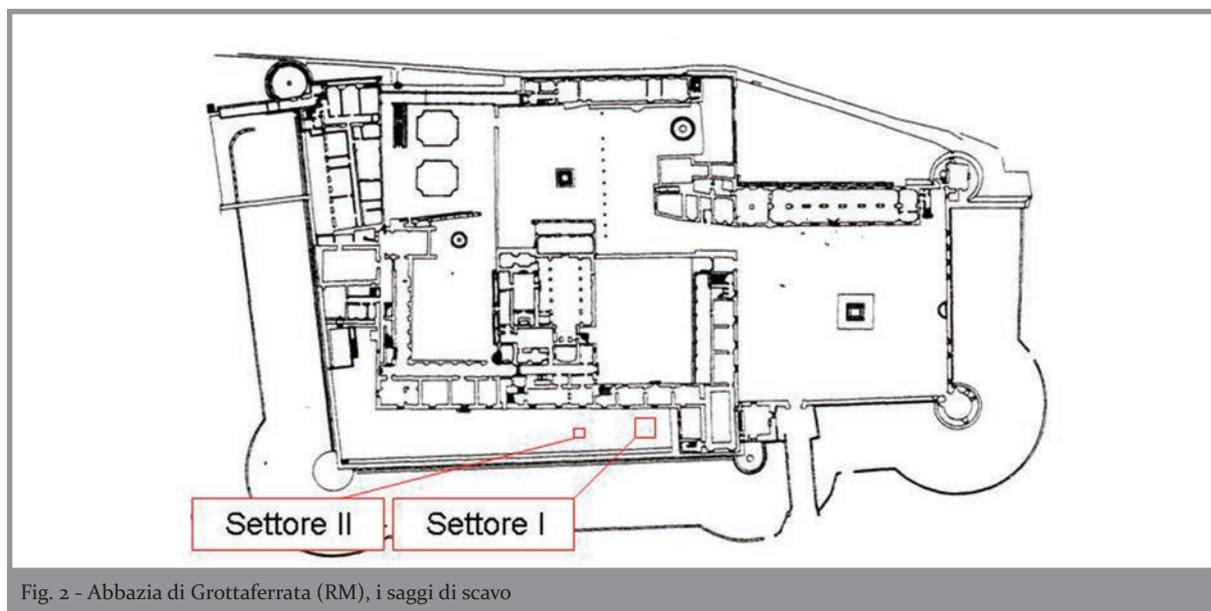


Fig. 2 - Abbazia di Grottaferrata (RM), i saggi di scavo

dei reperti. Inoltre, grazie alla collaborazione della Biblioteca statale del Monumento Nazionale, è stato possibile confrontare, "in tempo reale", i dati archeologici con i documenti di archivio datati tra XV e XIX secolo.

L'area d'indagine, oggi unitaria, in un catasto del 1593 risultava divisa in due parti da un muro: l'ampio giardino dell'abate commendatario lungo i lati nord ed est dell'Abbazia ed il piccolo giardino dei monaci a sud-est. In base alla relazione del 2 marzo 1626 del monsignor Scannaroli ed a due disegni realizzati per i catasti abbaziali ordinati dai cardinali commendatari Francesco e Carlo Barberini, gli spazi verdi sembrano essere appartenuti alla tipologia dei "giardini all'italiana", con eleganti aiuole, vialetti ben ordinati e fontane (fig. 3).

I due saggi archeologici sono entrambi collocati in quello che risultava essere il giardino del Commendatario, probabilmente anche in seguito alla costruzione del nuovo monastero voluto dal cardinale Francesco Barberini il Giovane nella prima metà del XVIII secolo,



Fig. 3 - Francesco Mingucci, *L'abbazia di Grottaferrata*, 1630. Cartone d'arazzo per la Manifattura Barberini (particolare). Inedito (Roma, collezione privata. Foto Massimo Fioravanti)

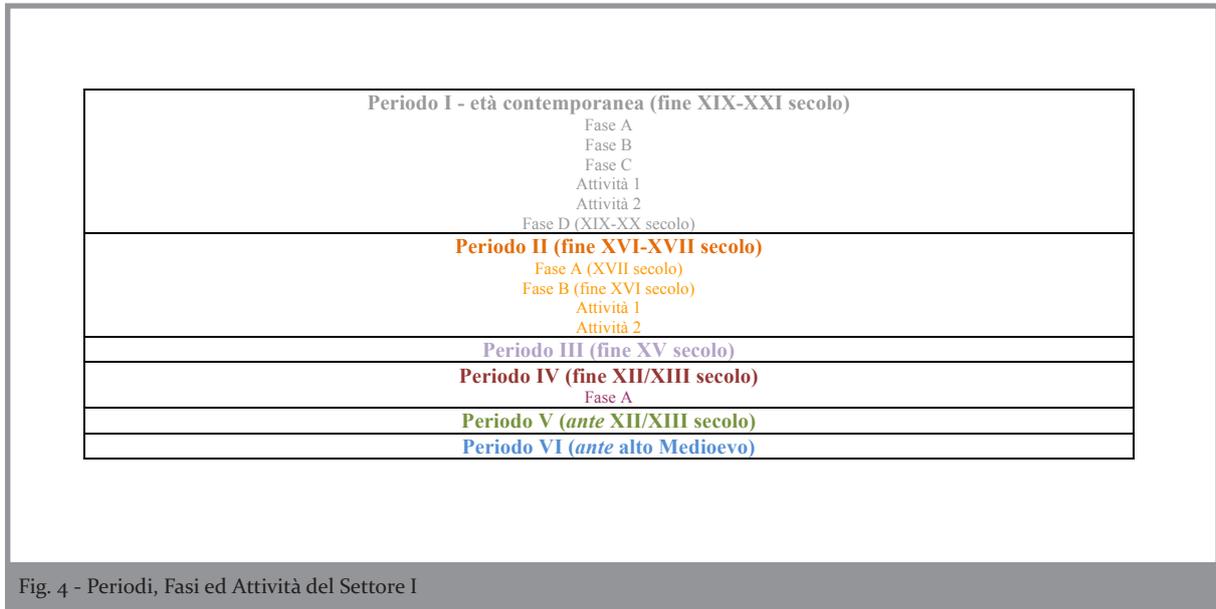
quando il grande spazio verde del Commendatario fu ridotto ad una piccola zona antistante il palazzo abbaziale e l'antico cenobio.⁵

Gli scavi hanno consentito di retrodatare tale assetto dei giardini al XV secolo, attribuendolo forse ai lavori edilizi relativi alla fortezza roveriana, ed hanno accertato il perdurare di questo allestimento alla fine del secolo successivo. È comunque verosimile immaginare che un orto-giardino caratterizzasse l'Abbazia sin dalla sua fondazione, in quanto presenza distintiva dei monasteri italo-greci e perché passeggiare all'aperto per il sollievo dello spirito era una consuetudine di san Nilo, ripresa dal vigente *typikon* del monastero. Il giardino doveva quindi essere, al contempo, esteticamente gradevole e un luogo di raccoglimento e di lavoro comune dei monaci.

Ritrovamenti e Periodi

La stratigrafia messa in luce appartiene a sei Periodi, compresi tra l'età contemporanea e la tarda Antichità (fig. 4), con una maggiore attestazione di unità stratigrafiche (US) dei Periodi I-III, in parte riferibili all'attività degli abati commendatari.⁶ A costoro si deve la costruzione del palazzo commendatario e della cinta muraria (1482-1503), l'ampliamento del convento e dello stesso palazzo (prima metà del XVI secolo), l'edificazione della loggia attribuibile al Vignola (1567) e quella del nuovo monastero (1711).

I dati archeologici, sommati ai ritrovamenti casuali effettuati nel passato, hanno contribuito a ricostruire la storia materiale del sito nelle sue diverse fasi di vita: villa romana; monastero medievale; abbazia rinascimentale e tardo-rinascimentale; interventi per la realizzazione del giardino e attività di cantiere per l'età più recente. Le indagini in oggetto hanno inoltre individuato traccia di frequentazioni tardoantiche ed altomedievali, non



altrimenti documentate, all'interno dei ruderi della villa romana. In questa sede, si vogliono presentare le testimonianze materiali comprese tra la tarda Antichità ed una grande fase di ristrutturazione assegnabile alla fine del XVI secolo.

L'abbazia di Grottaferrata fu eretta sui resti di una imponente villa romana, donata a san Nilo dal potente conte Gregorio di Tuscolo in un'area che, per il paesaggio rigoglioso, la vicinanza alla via Latina e la ricchezza d'acqua, era caratterizzata da un'alta densità di strutture analoghe. La villa, secondo una tradizione antiquaria che risale almeno al XV secolo, sarebbe stata quella tuscolana di Marco Tullio Cicerone. Essa era accessibile dalla via Latina attraverso il diverticolo *ad Iuliam* e includeva due ampie terrazze rettangolari, sostanzialmente riproposte nella fortezza roveriana, di cui quella superiore ospitava gli edifici principali e quella inferiore, più piccola, era verosimilmente occupata da un giardino. La terrazza maggiore era delimitata a nord-est e a sud-ovest da lunghi criptoportici, di cui il secondo (fig. 5) si ipotizza abbia sostenuto una passeggiata, forse porticata, affacciata sulla sottostante Valle Marciana. Una cisterna, posta presso l'attuale biblioteca comunale, era deputata al rifornimento idrico dell'intero complesso.⁷

Tre tecniche murarie dimostrano l'esistenza di altrettante fasi di vita della villa: opera incerta probabilmente associata all'opera quadrata (fine del II - inizi del I secolo a.C.); opera reticolata (metà - fine del I secolo a.C.); opera laterizia (media età imperiale). I ma-

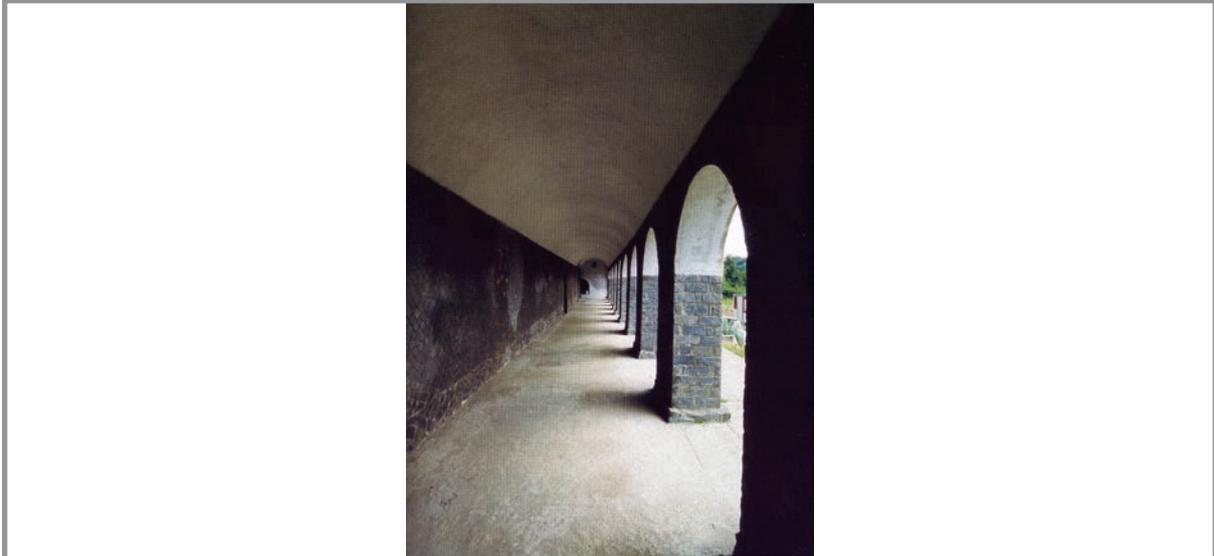


Fig. 5 - Grottaferrata (RM), criptoportico della villa romana

teriali ceramici e lapidei trovati negli scavi sono assegnabili alla seconda e soprattutto alla terza fase e attestano la durata della villa sino a non oltre il III secolo d.C., analogamente a molte strutture della zona.⁸

Il Periodo VI (*ante alto Medioevo*) è il più antico arco cronologico di cui abbiamo trovato testimonianza negli scavi. Ad esso appartengono frammenti di TSA D di V-VII secolo e strati pianeggianti riferibili ad una prima frequentazione dei resti della villa. Tra questi, un piano di pietre e terra argillosa (US 39, fig. 6) è interpretabile come vespaio per favorire il deflusso delle acque piovane nell'ambito di un giardino o corte scoperta.

Tale frequentazione pare riconducibile ad un *vicus*, al quale abbiamo immaginato pos-



Fig. 6 - Settore I, USS 39, 40, 34, 32, da Sud-Ovest, 17/9/2009

sano essere attribuiti un cimitero e presumibilmente il più antico oratorio - datato da G. B. De Rossi al V o alla prima metà del VI secolo - che, secondo la tradizione, all'arrivo di san Nilo risultava abbandonato da tempo.⁹ I nuovi reperti ed il riesame dei manufatti già noti provano l'uso del cimitero, con una connotazione cristiana, ancora nel IV secolo d.C.¹⁰

All'alto Medioevo (Periodo V, *ante* XII/XIII secolo e reperti del Periodo IV, fine XII/XIII secolo) appartiene uno spesso strato di argilla privo di manufatti, che rimanda ad una fase di abbandono dell'area. Questa US, stratigraficamente collocabile immediatamente prima del XII/XIII secolo, sembra formata in età altomedievale per naturale dilavamento del terreno argilloso su e tra gli strati di età precedente. Un frammento di *Forum ware* di X secolo d.C. certifica invece l'esistenza di una fase di vita, non altrimenti nota, antecedente alla fondazione della stessa Abbazia, alla quale sono forse assegnabili anche le strutture murarie realizzate con *spolia* romani (fig. 7), che, grazie alle analisi condotte nel progetto

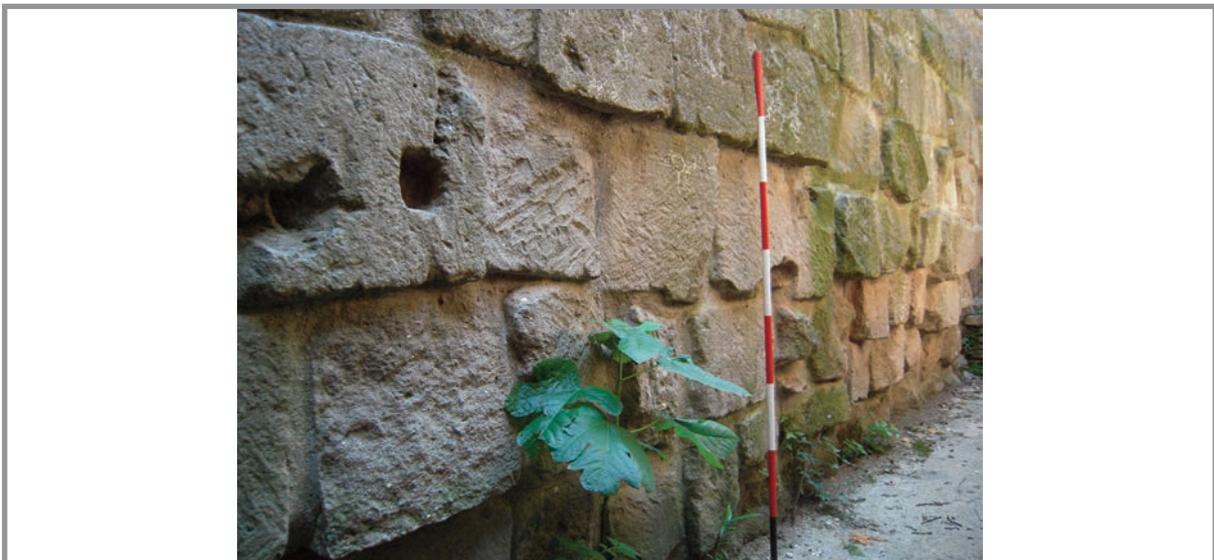


Fig. 7 - Abbazia di Grottaferrata (RM), fondazioni della *crypta ferrata* (foto di F. Zagari)

di ricerca, abbiamo ritenuto altomedievali. Le suddette testimonianze potrebbero essere appartenute ad un abitato che si sovrappose al *vicus* e che, analogamente a quello, interessò i resti della villa romana e verosimilmente incluse la prima chiesa.¹¹

Gli strati dell'inizio del tardo Medioevo (Periodo IV - fine XII/XIII secolo) sono caratterizzati dalla mancanza di orizzontalità nella loro superficie superiore, dalla presenza di cospicuo materiale lapideo di crollo e dallo scarso numero di frammenti ceramici di datazione medievale e romana, al contrario degli strati più recenti. Tali caratteristiche fanno ipotizzare, in questo periodo, un utilizzo dell'area (o di parte di essa) come luogo di scarico del monastero, che evidentemente soppiantò, temporaneamente, la precedente funzione di giardino. L'area veniva quindi impiegata come "butto" del materiale edilizio, mentre quello delle stoviglie del primo cenobio doveva trovarsi altrove, probabilmente in una zona non molto lontana dagli scavi, visto che frammenti ceramici sicuramente attribuibili al monastero italo-greco sono stati trovati in strati di datazione successiva.¹²

Il campionario ceramico portato alla luce, che si può finalmente ascrivere al monastero di san Nilo, comprende produzioni romane, ma anche del Lazio meridionale e della Cam-

pania, luoghi assai cari a san Nilo ed ai suoi monaci. Qui, con il tempo, Grottaferrata acquisì infatti cospicue proprietà, dotate di un quadro ceramico il cui orizzonte culturale rimanda marcatamente all'ambiente romano ed al Meridione bizantino.¹³

Le produzioni di Roma e di aree limitrofe costituiscono la quasi totalità dei manufatti attestati nell'area dell'Abbazia tra il X - quindi precedentemente all'arrivo dei monaci italo-greci - ed il XII secolo, dalla cui seconda metà (e sino al secolo successivo) si associarono ceramiche verosimilmente campane, come il significativo numero di piccoli catini in *Spiral ware* o i contenitori da mensa e da dispensa in ceramica a bande rosse ed invetriata verde. Grottaferrata sembra essere di nuovo fortemente debitrice verso le creazioni dell'Urbe tra XIII e XV secolo, con brocche e ciotole in ceramica laziale e, soprattutto, in maiolica arcaica.¹⁴

Non lontano dai Settori di scavo doveva trovarsi anche un ipotizzato edificio medievale appartenente al cenobio fondato da san Nilo e ultimato da san Bartolomeo, probabilmente distrutto intorno alla seconda metà del XIII secolo.¹⁵ Dai ritrovamenti effettuati sappiamo che questo edificio era dotato di colonne e di altri *spolia* romani (fig. 8) che, ugualmente a quelli della chiesa monastica, plausibilmente provenivano dalla villa, all'epoca ancora una importante cava di materiale edilizio.¹⁶



Fig. 8 - Frammento di capitello riutilizzato ritrovato nella US 26 (foto di I. De Luca)

È possibile che il primo monastero di Grottaferrata comprendesse, infatti, ambienti realizzati con materiali e tecniche differenti a seconda del rilievo simbolico e dell'uso che ne veniva fatto: accanto a stabili più importanti (in primo luogo la chiesa) dovevano comparire strutture più semplici, in materiale deperibile e ad integrazione dei ruderi romani, come il muro "impastato di fango e pietra", oggetto di uno dei miracoli della biografia di san Bartolomeo († 1050 ca.) (fig. 9). In base a tale fonte, al tempo del discepolo di san Nilo la città monastica era ormai formata, provvista di una chiesa, un dormitorio, magazzini per le derrate alimentari e stalle per gli animali domestici. In questo periodo, potrebbe aver avuto origine anche la fiera che ancora oggi si tiene presso l'Abbazia: la ricchezza fondiaria, un'efficiente viabilità e la devozione popolare resero Grottaferrata un classico esempio di *emporium* monastico, dove arrivavano merci di circolazione locale e in seguito

regionale. La vicinanza a Roma consentiva poi di accedere ad uno dei principali mercati dell'Italia medievale.¹⁷

Nel Periodo III (fine del XV secolo) è stato individuato l'inizio della sistemazione a giardino dell'area: un unico, grande strato pianeggiante (US 28 = 38) livellava l'intera zona,



Fig. 9 - Abbazia di Grottaferrata (RM), Domenichino, Costruzione della chiesa (da Fabbriatore e la Comunità Monastica 2005)

con numerosi manufatti romani - sia frammenti di contenitori fittili che *cubilia* e tessere di mosaico - e ceramica più tarda (metà XIV-XV secolo). La datazione di quest'ultima consente di attribuire tale ampio intervento ad un periodo di poco successivo alla costruzione

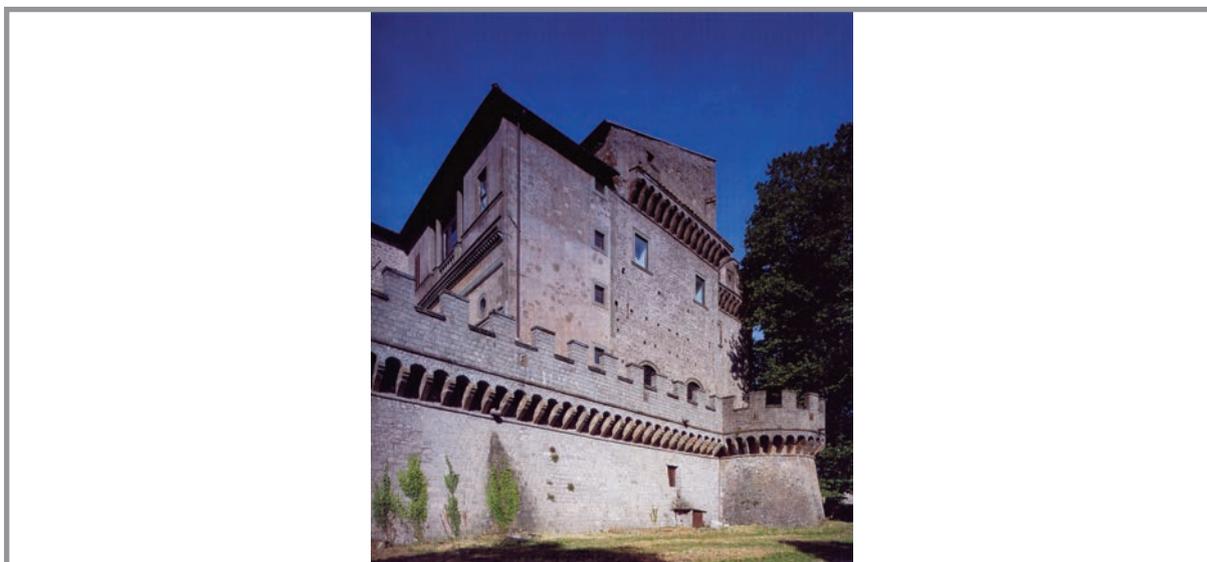


Fig. 10 - Abbazia di Grottaferrata (RM), mura roveriane

della fortezza roveriana (fig. 10) e, probabilmente, nell'ambito della stessa attività edilizia. La fortificazione voluta dal cardinale Della Rovere, al pari della realizzazione del nuovo monastero, appare infatti in contratti, clausole e suppliche come occasione di rinvenimento di materiale antico, generalmente diviso tra quello da destinare alla calcarà, per i

monaci, e quello di maggior valore, riservato al Commendatario.¹⁸

La superficie superiore di gran parte degli strati databili tra fine XVI e XVII secolo (Periodo II) era piana ed orizzontale. Strati di XVII secolo contenenti elementi murari di crollo e un butto di materiale fittile da copertura e ceramica del secondo terzo del XVI secolo (fossa US 24 e riempimento US 25) testimoniano il doppio utilizzo di giardino/discarica dell'area, su cui, in questo periodo, si affacciavano sia il monastero che la residenza dell'Abate.

I reperti ceramici, oltre ad un albarello ed un pitale, appartengono principalmente ad un servizio da tavola in maiolica rinascimentale, in ottimo stato di conservazione. Su di essi ricorre lo stemma Cybo e, sul fondo di alcune forme, figura anche la N incisa a graffio, possibile sigla del cenobio (fig. 11).¹⁹



Fig. 11 - Boccale con stemma Cybo dalla US 25 (foto di I. De Luca)

Poiché in quel lasso di tempo non risultano abati commendatari o alti prelati della famiglia genovese che avessero particolari legami con Grottaferrata, abbiamo ipotizzato che il suddetto elemento araldico potesse essere un semplice motivo decorativo oppure che tali manufatti fossero il dono fatto all'Abbazia da parte di un laico, forse ospite del palazzo del Commendatario. In ogni caso, considerata la contiguità dello scavo agli ambienti di servizio, sia del Commendatario che del monastero, le stoviglie possono essere attribuite alla tavola di entrambe le residenze.

Il ritrovamento di finimenti in ferro per animali attesta la presenza di muli e cavalli, le cui stalle, in base all'esame di manufatti e di documenti scritti, abbiamo immaginato si trovassero nella parte occidentale dell'Abbazia. Nel Rinascimento, qui risulta infatti esserci una sorta di "polo laico o di servizio", con gli ambienti destinati ai lavoratori, le stalle ed i magazzini, costruiti reimpiegando pure muri preesistenti.²⁰

Cinque frammenti di pipe in terracotta, nuda o dipinta, anche sagomate, ben rappresentano la vita quotidiana monastica di età più recente, compresa tra XVIII ed inizi del XX secolo (fig. 12).



Note

- ¹ DE MINICIS, ZAGARI 2010. In proposito sono doverosi i ringraziamenti a tutti coloro che, al di là dei loro compiti istituzionali, hanno permesso la realizzazione della ricerca: l'allora Soprintendente Archeologo del Lazio, M. Sapelli Ragni ed il Funzionario Archeologo - Direttore coordinatore di zona, dott.ssa G. Ghini; S.E. Padre E. Fabbricatore, già Archimandrita Esarca, tutta la comunità monastica ed il personale dell'Abbazia; il Direttore della Biblioteca statale del Monumento Nazionale di Grottaferrata, Padre B. Intriari, e il Funzionario Archivistico di Stato - Direttore coordinatore, dott.ssa G. Falcone; il direttore del Master TECAM, prof.ssa E. De Minicis, i docenti, i collaboratori ed i corsisti.
- ² ZAGARI 2011; *Eadem* 2014a.
- ³ FABBRICATORE e la Comunità Monastica 2005; CACIORGNA 2005; BURGARELLA 2009. ZAGARI 2014b.
- ⁴ FALCONE 2014.
- ⁵ La sequenza stratigrafica indagata nel Settore I è attribuibile a tutti e sei i Periodi, mentre il Settore II ha restituito testimonianze di attività assegnabili solamente al Periodo più recente (XIX-XX secolo). ZAGARI 2014b.
- ⁶ GROSSI GONDI 1908; VALENTI 2003, pp. 326-331, nn. 720-736 (con bibliografia precedente), figg. 339-345; ZAGARI, VALENTI 2009; ZAGARI 2014b.
- ⁷ ZAGARI, VALENTI 2009.
- ⁸ DE ROSSI 1872; *Idem* 1874.
- ⁹ TOMASSETTI 1979, pp. 282-309; ZAGARI 2014c.
- ¹⁰ SANTANGELI VALENZANI 2008; MOLINARI 2010; ZAGARI 2014b.
- ¹¹ ZAGARI 2014b.
- ¹² Il complesso della Casarina (Sabaudia - LT), fondato sui resti di una villa marittima di I-II d.C., viene tradizionalmente ritenuto un piccolo insediamento monastico dipendente da S. Maria della Sorresca che figura come proprietà dell'abbazia di Grottaferrata già nel *privilegium* di Pasquale I del 1116 e sino al 1562. Per un inquadramento del complesso e dei materiali Cfr. ZAGARI 2014e.
- ¹³ DE LUCA 2014; *Eadem* 2014a; ZAGARI 2014c, pp. 84-85; *Eadem* 2014d, p. 105; *Eadem* 2014e.
- ¹⁴ L'ipotesi cronologica è basata sulla datazione della ceramica rinvenuta nella US. ZAGARI 2014b.
- ¹⁵ FABJAN, GHINI 2012.
- ¹⁶ AUGENTI 2011; ZAGARI 2014c.
- ¹⁷ FALCONE 2014.
- ¹⁸ MAZZUCATO 1981, p. 100.
- ¹⁹ ZAGARI 2014d; *Eadem* 2014c¹.